



Foto Ap

Petroliere iraniane nelle acque del Golfo Persico a sud dello Stretto di Hormuz

mite i carabinieri del Ros e il ministero degli Esteri, si è attivata con le autorità irachene per avere informazioni più certe e dettagliate relative all'arresto annunciato dalla polizia di Baghdad. Sull'attentato a Nassiriya il Ros era riuscito alcuni anni fa a identificare una decina di terroristi, tra mandanti e organizzatori. L'inchiesta, però, era stata archiviata una volta scoperto che gli indagati erano tutti morti. Per avere una miglior contezza delle ultime novità investigative annunciate dalle autorità di Baghdad, non è escluso che alcuni investigatori del Ros possano partire prossimamente per una missione in Iraq.

LA STORIA

È il 12 novembre 2003 il «giorno nero» per la missione italiana in Iraq. Quella mattina, in un attacco alla base Maestrale a Nassiriya, morirono 19 italiani (12 carabinieri, 5 soldati e due civili). La missione militare era iniziata pochi mesi prima, a giugno. A provocare la strage, un camion imbottito di esplosivo lanciato a tutta velocità contro la palazzina di tre piani che ospitava i carabinieri della Msu

(Multinational specialized unit). La più grande disgrazia per le forze armate italiane dalla fine della seconda guerra mondiale. Il camion ha forzato il posto di blocco all'entrata della base, situata nella vecchia sede della Camera di commercio locale: gli occupanti hanno aperto il fuoco contro i militari a guardia dell'ingresso, che hanno risposto al fuoco senza però riuscire a fermare il mezzo. Travolte anche le barriere passive (reti e fili spinati) poste a difesa della struttura.

L'esplosione ha sventrato gran parte dell'edificio e danneggiato una seconda palazzina dove aveva sede il comando. In fiamme anche il deposito delle munizioni. Sotto le macerie sono rimasti 12 carabinieri della Msu (Enzo Fregosi, Giovanni Cavallaro, Alfonso Trincone, Alfio Ragazzi, Massimiliano Bruno, Daniele Ghione, Filippo Merlino, Giuseppe Coletta, Ivan Ghitti, Domenico Intravaia, Horatio Maiorana, Andrea Filippa); cinque uomini dell'esercito (Massimo Ficuciello, Silvio Olla, Emanuele Ferraro, Alessandro Carrisi e Pietro Petrucci); due civili, il regista Stefano Rolla e il cooperante Marco Beci. ♦

Libia, i gheddafiani si riprendono la città di Bani Walid

Le armi ritornano a crepitare e i fedeli di Gheddafi riconquistano una delle ultime città cadute nelle mani degli insorti. Intanto a Roma si dimette l'ambasciatore libico Gaddur, mentre con l'Aja esplose il «caso Saif».

Dimissioni «eccellenti». Città riconquistate dai fedeli del defunto rais. La «Nuova Libia» è nel caos. Politico e militare. Almeno quattro combattenti rivoluzionari libici sono morti a Bani Walid, nel distretto di Misurata, circa 100 chilometri a Sud-est di Tripoli, in seguito agli scontri con alcuni uomini prima fedeli all'ex rais «Ci sono stati quattro morti tra le fila dei rivoluzionari e 20 feriti», ha affermato Mahmoud el-Werfelli, che prevede un «massacro». Il responsabile locale del Cnt ha poi aggiunto che i partigiani di Muammar Gheddafi sono «circa 100-150 e hanno armi pesanti». Il portavoce del Consiglio locale di Bani Walid ha aggiunto di avere chiesto «l'intervento dell'esercito, ma il ministero della Difesa e il Consiglio nazionale di transizione ci hanno traditi e ci hanno lasciato tra l'incudine e il martello».

Bani Walid è stata uno degli ultimi feudi dell'ex colonnello libico Gheddafi a cadere prima della fine della guerra. Alcuni suoi abitanti sono rimasti fedeli all'ex rais. Gli scontri si sono concentrati inizialmente in prossimità della base dei rivoluzionari, ma poi si sono propagati in altre parti della città. I combattenti utilizzano armi pesanti, comprese le armi an-

ti-carro. I miliziani pro-Gheddafi che hanno attaccato oggi Bani Walid hanno preso il controllo di «tutta la città», dichiara in serata alla France Presse una fonte sul posto, M'Barrek al-Fotmani, che si trova in una base di ex-ribelli circondata dai lealisti.

Mentre le armi riprendono a crepitare, l'ambasciatore libico a Roma Hafeed Gaddur annuncia all'Ansa le sue dimissioni «per motivi personali» che il diplomatico si riserva di spiegare in seguito. Figura chiave nella diplomazia «gheddafiana», Gaddur è stato tra i diplomatici che, nel vivo della guerra, decise di defezionare passando con il Cnt di Bengasi. Le sue dimissioni, concordano gli analisti a Tripoli, danno conto dello scontro in atto tra le varie fazioni del «nuovo» potere libico.

Il caos acquista anche una dimensione internazionale. Il ministro della Giustizia libico riferisce che la Corte penale internazionale ha accettato che Saif al-Islam Gheddafi, il figlio dell'ex rais arrestato il 19 novembre dai ribelli nel sud, sia processato nel Paese. Passano poche ore, e arriva la smentita. La Corte penale internazionale dell'Aja fa sapere di non aver preso ancora una decisione sullo svolgimento o meno in Libia del processo a Saif al-Islam Gheddafi, come invece annunciato dal ministro della Giustizia libico. La «Cpi non ha preso decisioni sul dossier», dichiara il portavoce della Corte, Fadi el-Abdalla.

U.D.G.

EDIESSE | | | | PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI **Alfiero Grandi**

Referendum e alternativa politica
prefazione di Anna Finocchiaro

NE DISCUOTONO CON L'AUTORE
**Augusto Barbera, Vittorio Cogliati Dezza
Raffaele Donini, Danilo Gruppi**

MODERA
Pietro Spataro

Bologna Giovedì **26** gennaio 2012 | ore 18
| Libreria Coop Ambasciatori | Via Orefici 19

www.ediesseonline.it